

Elena Dai Prà
(a cura di)

APPROCCI GEO-STORICI E GOVERNO DEL TERRITORIO

2. Scenari nazionali e internazionali



Scienze geografiche
FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Elena Dai Prà
(a cura di)

APPROCCI GEO-STORICI E GOVERNO DEL TERRITORIO

2. Scenari nazionali e internazionali

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata promossa da:



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



e realizzata grazie al contributo della Fondazione CariVerona e di:



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



COMUNE DI TRENTO



Provincia Autonoma di Trento
con la collaborazione della Soprintendenza
per i Beni librari, archivistici e archeologici



Presidenza del Consiglio
della Provincia Autonoma di Trento



CONSIGLIO REGIONALE TRENTINO-SÜDTIROL
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL
CUNSIGI RI GIONEI DI TRIJNTINO-SÜDTIROL

In copertina: lago artificiale di Guardalfiera e il viadotto costituiti grazie
alla diga del Liscione sul fiume Biferno (foto di Emilia Sarno)

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

Indice

Presentazione, di <i>Claudio Cerreti</i>	pag.	9
<i>Geografie "operative" e "visione" geo-storica</i> , di <i>Elena Dai Prà</i>	»	15

Parte I

A monte e a valle. Scritture, rappresentazioni e simboli di paesaggi, dalle alte terre al piano

Pratiche alpinistiche e rappresentazioni cartografiche: tradizione e innovazione nelle carte topografiche del Monte Bianco tra XVIII e XIX secolo, di <i>Paola Pressenda</i>	»	19
From out-migration to in-migration. Impacts on autochthonous Linguistic Minorities in the Italian Alps, di <i>Ernst Steinicke, Roland Löffler, Michael Beismann e Judith Walder</i>	»	32
Tra Appennino e Maremma. Beni comuni e usi civici nella Toscana lorenese, con le permanenze attuali, di <i>Leonardo Rombai</i>	»	46
La montagna come confine: le secolari dispute tra Stato Pontificio e Regno di Napoli in alcuni documenti cartografici tra XV e XIX secolo, di <i>Simonetta Conti</i>	»	60
La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura, di <i>Vladimiro Valerio</i>	»	75
Le trasformazioni culturali, sociali ed economiche della montagna corsa attraverso lo studio della micro-regione del Niolu, di <i>Donatella Carboni e Gian Valeriano Pintus</i>	»	93
Il ruolo dell'albergo diffuso nello sviluppo turistico dei territori montani: l'esperienza italiana tra tradizione e innovazione, di <i>Stefania Cerutti</i>	»	108

Parte II

Acque e forme del territorio. Paesaggi, politiche, proposte

Acque e bonifica moderna in Italia. Tra macchine idrauliche e ibridi territoriali, di <i>Federica Letizia Cavallo</i>	pag. 123
Acque termali di Toscana nella cartografia e iconografia storica, di <i>Anna Guarducci</i>	» 136
Toponomastica applicata all'idrografia nelle mappe catastali dell'Isola d'Elba, di <i>Valeria Santini</i>	» 153
Alcune riflessioni sull'uso del telerilevamento nell'analisi diacronica del territorio: l'esempio del fiume Quieto (Mirna) nella penisola istriana, di <i>Andrea Favretto</i>	» 164
Il fiume Melfa nella Valle di Canneto: da sorgente prodigiosa a fonte energetica, di <i>Sandra Leonardi</i>	» 177
Idrovia Padana: l'utopia di una moderna rete di trasporti fluviali nell'Italia contemporanea, di <i>Matteo Proto</i>	» 191
Dal ponte alla diga del Liscione: attività umane e comunicazioni nel basso Biferno, di <i>Emilia Sarno</i>	» 199
La Magra: quando il fiume scorre nella storia. Dalla cultura del fiume al turismo culturale fluviale, di <i>Elisa Tizzoni</i>	» 215
Memoria e trasformazioni del paesaggio: alcune riflessioni sulla Valle d'Aosta, di <i>Anna Maria Pioletti</i>	» 228

Parte III

Parlare d'altrove. Il discorso geografico e il paesaggio degli altri

Forme di integrazione territoriale tra le alte e le basse terre dell'Etiopia nord-orientale, di <i>Maria Mancini</i>	» 259
Monti e fiumi della Cina secondo Martino Martini, di <i>Michele Castelnovi</i>	» 274
Gli europei e l'altrove orientale. Primi contatti e rappresentazioni del Paese del Sol levante nell'opera di un geografo e cartografo del tardo Cinquecento, di <i>Annalisa D'Ascenzo</i>	» 284
Gli affichistes, pianificatori della montagna. Lettura geostorica delle rappresentazioni sociali della montagna da fine XIX a inizio XXI secolo, di <i>Isabelle Dumont</i>	» 306

Per una geografia dei flussi commerciali tra Siviglia e l'isola di Hispaniola: l'analisi dell'almojarifazgo di Santo Domingo (1522-1548), di <i>Rosy Scarlata</i>	pag.	322
Comunità andine e organizzazione territoriale tradizionale: elementi di continuità e discontinuità, di <i>Margherita Ciervo</i>	»	338
Il fiume Argeș tra i monti Făgăraș e l'altopiano Getico (Romania). Analisi cartografica diacronica in ambiente GIS <i>open source</i> , di <i>Gabriela Osaci-Costache</i>	»	357
Lusazia 2010: a vent'anni dalla Riunificazione un paesaggio cambia volto, di <i>Laura Stanganini</i>	»	372

Parte IV

Paesaggi e parole. Dentro la storia del discorso geografico

Archeologia dei versanti montani: l'uso di fonti multiple nella ricerca geografica, di <i>Roberta Cevasco</i>	»	385
Fotografie e ritratti d'ambiente nei nomi di luogo, di <i>Laura Cassi</i>	»	400
Patrick Geddes e la sezione di valle: una geostoria dei bacini fluviali, di <i>Federico Ferretti</i>	»	408
Là dove scende il cinema, di <i>Amedeo Vitale</i>	»	419
Verso le isoipse, di <i>Luisa Rossi</i>	»	432
Un grande laboratorio geografico: la montagna alpina fra Sette e Ottocento. Il ruolo della topografia militare, di <i>Massimo Quaini</i>	»	451
Le Marche giardino. La testualizzazione del paesaggio e il suo impiego nell'istruzione delle coscienze, di <i>Giorgio Mangani</i>	»	467
Monti e acque tra passato e presente: il linguaggio cartografico come "epifenomeno" delle concezioni e percezioni del territorio attraverso alcune carte d'archivio, di <i>Silvia Siniscalchi</i>	»	485
Gestione del territorio, cartografia storica, paesaggi del passato, di <i>Giuseppe Scanu, Cinzia Podda</i>	»	501
Sustainability and Tourism Discourse: A Review of the UNESCO World Heritage Patrimony, di <i>Cary Hendrickson</i>	»	513

Tra Appennino e Maremma. Beni comuni e usi civici nella Toscana lorenese, con le permanenze attuali

di *Leonardo Rombai**

Abstract

Tuscany (especially the mountain of the Apennines and the Maremma) continued to be characterized by the dense presence of the public properties (meaning state property) and the rights of public use on the grounds of private property. That was until the second half of the nineteenth century with the laissez-fair and bourgeois measures taken by Pietro Leopoldo di Lorena, especially in 1774 with the reform of the Community. In a few years the reform by Pietro Leopoldo brought to the drastic reorganization of the system, through the sale and «allivellazione» of the properties and the liberation of the serfs, even though they will still exist in a minor form in the Apennines, in the Maremma and in the Amiata. The research intends to make the census of the areas concerned with the public properties and public serfdom in the second half of the nineteenth century or in the first decades of the twentieth century and checking the ones that are still present in order to value the accuracy of the procedure of identification made by Tuscany Region about the reality of civic uses.

Per una mappa degli usi civici in Toscana oggi

Presento i primi risultati di una ricerca in corso di svolgimento sul territorio di quello che fu il Ganducato di Toscana, che si affida essenzialmente ai fondi documentari dell'Archivio di Stato di Firenze relativi all'età di Pietro di Leopoldo di Lorena (1765-1790)¹.

* Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Università di Firenze.

1. Soprattutto negli archivi Camera delle Comunità, Segreteria di Finanze ante 1788 e Segreteria di Finanze 1745-1808. Tale lavoro è stato avviato all'inizio degli anni Novanta e mi ha dato occasione di partecipare ad un'importante conferenza europea sul pasaggio agrario organizzata nel 1994 a Torino da Paola Sereno e Maria Luisa Sturani (Sereno, Stu-

L'obiettivo della ricerca è quello di sviluppare – mediante la redazione di un censimento il più possibile generale del quadro di partenza e dei risultati prodotti in materia dalla politica pietroleopoldina – quanto messo a fuoco nel classico ma sintetico studio di Lorenzo Tocchini del 1961. Il presente lavoro si presta pure a costruire una cartografia tematica con la geografia dei demani collettivi e degli usi civici presenti nella Toscana granducale fino al 1770 circa, prima cioè degli interventi incisivi di quello che è stato denominato 'il sovrano riformatore', anche se la mappatura non potrà garantire la perimetrazione delle aree di antica fruizione comunitaria, stante l'approssimazione delle indicazioni descrittive relative a quasi tutti i beni e stante l'assenza pressoché assoluta di rappresentazioni cartografiche di corredo nelle stesse pratiche amministrative; in ogni caso, la ricerca consentirà di evidenziare la distribuzione spaziale dei beni per subregioni, comuni e singoli luoghi, come è agevole desumere dall'elenco provvisorio scaturito dalla documentazione esaminata (cfr. Appendice).

Ho ripreso recentemente la ricerca – ad un quindicennio dal suo inizio – per il fatto che, dopo un ventennio di attività da parte degli uffici della Regione Toscana sugli usi civici, codesta amministrazione, con le sue istruttorie demaniali previste dalla specifica legge del 1927 e dal DPR del 1977 (che trasferisce agli enti regionali la materia fino ad allora propria dello Stato), avrebbe finito con l'accertare l'esistenza di diritti di uso civico soltanto su 59 comunità (essenzialmente ubicate nell'Appennino e nella Maremma) sulle 287 attualmente presenti: un numero da me considerato oggettivamente troppo basso. Le archiviazioni effettuate, dopo indagini storiche spesso frettolose e carenti (per un discreto numero di comunità addirittura sono mancate le ricerche), rischiano di porre una pietra tombale sul problema, nonostante la imprescrittibilità di tali antichi diritti o servitù. Con questa mia ricerca che intendo portare presto a compimento spero di arrecare un contributo concreto, storicamente documentato, alla augurabile riapertura della questione per un discreto numero di comunità, e quindi all'espansione territoriale e alla rivitalizzazione funzionale del peso del sistema dell'associazionismo ASBUC (comitati per l'*Amministrazione separata dei beni di uso civico* istituiti dalla legge del 1927), già operante in tanti altri luoghi.

La legge n. 1766/1927 che disciplina il "demanio universale" o i "patrimoni collettivi" inalienabili – la cui gestione implica, tra l'altro, la finalità di tutela ambientale e paesaggistica in base alla cosiddetta Legge Galasso n. 431/1985, obiettivo in verità finora assai poco praticato² – con il regolamento di attuazione n. 332/1928 prevede l'individuazione di tali aree mediante specifiche «istruttorie demaniali» eseguite da esperti e, ovviamente, la loro utilizzazione

rani, 1997). Il lavoro venne svolto insieme ad Anna Guarducci e Luisa Rossi che pubblicarono i risultati scaturiti per il territorio aretino nel 1994.

2. Anche in Toscana si può osservare che tale istituto di gestione comunitaria di aree poco produttive, generalmente boschive (e in misura minore pascolative-prative per lo più in abbandono nell'alta montagna), è valso nel complesso a preservare queste risorse per le generazioni presenti e future. Sul tema cfr. Ciampi, 1989 e 1990.

regolamentata a vantaggio delle comunità degli utenti – anziché degli enti amministrativi di base, cioè i Comuni – aventi diritto.

La legge n. 278/1957 istituisce i comitati ASBUC, che riguardano per lo più singole frazioni abitate di piccola consistenza demografica e più di rado interi comuni, con riferimento non solo a beni propri ma anche a beni altrui (di privati come di altri enti pubblici: Provincia, Regione, Stato, ecc.) che sono tradizionalmente gravati da usi civici: in quest'ultimo caso però la legge prescrive che tali diritti debbano essere risolti mediante l'affrancazione, cioè mediante un compenso concordato in natura (cessione al "demanio universale" di una quota di terreno) o in moneta (con calcolo nella misura da un ottavo a due terzi del valore del bene). Tale legge prevede anche l'istituto "reintegra" dei beni collettivi e degli usi civici su proprietà private nei casi di usurpazione o vendita illegittima di tali diritti. In proposito, è da sottolineare che la legge riconosce come regolari le alienazioni (per vendita o livello) dei beni civici ritenuti «non più utili o non più altrimenti utilizzabili dalle popolazioni perché persa la loro originaria destinazione agro-silvo-pastorale». E, ugualmente, la legge prevede anche la privatizzazione del bene comune mediante la quotizzazione, ovvero la divisione di quei terreni che sono atti alla coltura agraria in quote fra gli utenti al fine di creare una piccola proprietà contadina; la finalità della valorizzazione agraria è talmente importante che la legge finisce pure per riconoscere la legittimazione delle occupazioni delle proprietà collettive da ex utenti con loro trasformazione in proprietà private caratterizzate da migliorie agricole.

Come enunciato, il DPR n. 617/1977 trasferisce la materia amministrativa dallo Stato alle Regioni.

Sapere oggi quali siano i demani collettivi (ovvero i beni dei soli abitanti in un'area rurale, in quanto eredi dei *cives uti universi*) rispetto ai beni patrimoniali dei Comuni in quanto enti amministrativi, e quindi giuridicamente distinti dalla collettività civica, è problema arduo e complesso che attende ancora, almeno in non pochi casi, una risoluzione condivisa.

E, a maggior ragione, resta aperto il problema delle "istruttorie demaniali" per la verifica della persistenza dei diritti di uso civico sui beni pubblici o privati motivata dalla mancata affrancazione dei medesimi diritti da parte della proprietà fondiaria di competenza. In tutti questi casi, per molti dei quali è avvenuta, con il passare del tempo, una perdita della memoria storica, le normative prevedono l'indagine storica sui territori interessati, con ricorso obbligatorio alle fonti documentarie conservate negli archivi e nelle biblioteche centrali e locali, per lo più inedite³, ma anche a fonti e studi pubblicati come letteratura giuridica, ossia quasi sempre atti prodotti nell'occasione di annose vertenze giudiziarie. In ogni caso, la dimostrazione da parte del ricercatore dell'antica presenza degli usi civici e della probabile mancata affrancazione di quei diritti da parte della proprietà, a vantaggio degli utenti che all'improvviso si vede-

3. Trattasi di fonti fiscali e catastali, statuti e deliberazioni comunali, atti giudiziari, norme legislative statali (Stati preunitari e Regno d'Italia), ecc.

vano privare di importanti risorse consuetudinarie, è motivo sufficiente per giustificare, oggi, la richiesta di riapertura delle istruttorie previste dalla legge del 1927.

Già in un suo studio ben documentato sui materiali presenti presso il Commissariato degli Usi Civici di Roma, Maria Athena Lorzio concludeva nel 1979 che la consistenza dei beni civici in Toscana è ancora tutta da verificare per la superficialità o addirittura per le tante assenze delle istruttorie svolte tra gli anni Trenta e Quaranta e ancora negli anni Cinquanta. Qualche risultato è scaturito dalle istruttorie effettuate negli anni Ottanta e Novanta da esperti per conto della Regione Toscana (grazie all'attività di uno specifico ufficio all'interno dell'Assessorato per l'Agricoltura e le Foreste), ma ancora troppi sono i casi di studio non affrontati con la necessaria preparazione storica e con l'accuratezza e i tempi lunghi richiesti dalla complessità del problema. Da qui le numerose realtà comunali non indagate e le tante archiviazioni di istruttorie su basi comunali, anche laddove i documenti testimoniano antiche presenze di beni collettivi ed usi civici, senza che sia stata presentata dimostrazione alcuna che la loro soppressione sia stata effettuata a norma di legge, ovvero dopo il versamento della prevista affrancazione.

Stando così le cose, questa mia ricerca mira anche ad un obiettivo pratico orientato in senso sociale, nella speranza che l'acquisizione di nuove conoscenze si riveli di importanza tale da convincere la Regione a riaprire la partita, ossia a rimuovere i decreti di archiviazione con risultati negativi troppo frettolosamente emessi.

Lo stato dell'arte dei beni comuni toscani – secondo i dati della Regione – vede circa 10.000 ha di terreno gestiti dalle ASBUC, con le realtà spaziali e locali su base ora di comune e ora di frazione geografica⁴; sono però ancora in corso procedure di composizione (a mezzo di trattative “bonarie” tra le parti o di cause giudiziarie) con i proprietari pubblici e privati coinvolti. Tuttavia l'elenco dei luoghi con beni comuni e diritti di usi civici lascia trasparire l'assenza di molte realtà⁵ che furono protagoniste ancora nei tempi lorenese per

4. Tali realtà interessano 59 località distribuite in sette province. Pistoia, Prato e Siena non sono interessate al problema, che invece riguarda soprattutto Massa e Carrara (Vico di Bagnone, Zeri, Aulla, Carrara, Casola di Lunigiana, Comano, Fivizzano, Fosdinovo, Massa, Pontremoli, Tresana e Montignoso), Lucca (Barga, Careggine, Ville di Soraggio, Sillano, Dalli Sopra e Sotto, Capanne, Ospedaletto, Vagli di Sotto e di Sopra, Roggio, Castiglione Garfagnana, Giuncugnano, Massarosa, Minucciano, Molazzana, Pescaglia, Piazza al Serchio, Stazzema e Viareggio) e Grosseto (Montorsaiolo, Selvena, Tirli, Poggi del Sasso, Sasso d'Ombro, Cinigiano, Civitella Marittima, Batignano, Montepescali, Tatti, Gerfalco, Orbetello, Sticciano, Montemassi, Torniella, Roccastrada, Cellena, Rocchette di Fazio, Montevitozzo, Monte Argentario, Santa Fiora, Scansano e Isola del Giglio), e più secondariamente Firenze (San Godenzo e Firenzuola), Pisa (Migliarino, Vecchiano, Pisa, Laiatico, Montecatini Val di Cecina e Monteverdi Marittimo), Livorno (Capoliveri, Porto Azzurro, Marciana, Isola di Pianosa e Isola di Capraia) e Arezzo (Badia Tedalda, Subbiano, Arezzo e Castiglion Fiorentino).

5. Ad esempio, Filattiera e Groppoli in Lunigiana, Treppio e San Marcello Pistoiese nella Montagna Pistoiese, Londa, Scarperia, Dicomano, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo e Pontassieve fra Mugello e Val di Sieve, non pochi Comuni del Senese.

l'importanza del "demanio universale" e per la diffusione delle fruizioni civili che sui beni privati, per le quali non sono state rinvenute testimonianze documentarie circa l'avvenuta affrancazione di dette servitù.

La politica liberistica del Granducato di Toscana nella seconda metà del XVIII secolo

Come altri territori italiani, la Toscana continuò ad essere caratterizzata dalla densa presenza dei beni comuni (o demani collettivi) e dei diritti di uso civico su terreni di proprietà privata fino alla seconda metà del XVIII secolo e ai provvedimenti liberistici e filo-borghesi avviati dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, specialmente a partire dalla riforma delle Comunità del 1773-1774.

La legislazione che determina lo smantellamento dei demani collettivi e degli usi civici, con la regolamentazione di ciò che era destinato a rimanere, infatti si definisce con gradualità negli anni Settanta e Ottanta del XVIII secolo, mediante una serie di norme che introducono la piena libertà di proprietà, di vita e di azione economica nel territorio granducale, facendo piazza pulita dell'anacronistico sistema di "lacci e laccioli" di chiara matrice feudale ancora esistente. In effetti, in pochi anni la politica di Pietro Leopoldo contro i vincoli che inceppavano il libero esercizio del diritto di proprietà e la stessa modernizzazione economica si allarga a tutti gli aspetti che richiedevano tale innovazione⁶.

6. Trattasi delle leggi 13 luglio 1771, 26 ottobre 1773 e 24 febbraio 1781 che sopprimono le bandite di caccia su beni privati a vantaggio del sovrano; dei vari *Regolamenti* comunitativi del 1774-1776 che prescrivono l'abolizione degli usi civici che si era soliti praticare nelle terre pubbliche e private, compresi quelli di pesca nel lago padule comunale di Bientina (qui minando in tal modo le basi di esistenza di varie decine di famiglie che vivevano sulle risorse ittiche locali); delle leggi 4 dicembre 1775, 13 giugno 1780 e 18 marzo 1786 che affermano il pieno individualismo agrario, con i proprietari o i fruitori a qualsiasi titolo che sono ora liberi di disporre le produzioni dei terreni (ad esempio, potendo vendemmiare nei tempi voluti e coltivare quanto più ritenuto conveniente con adozione di misure di protezione dei coltivi come le recinzioni dei fondi) e di utilizzare le acque dei fiumi per le colmate dei terreni depressi circostanti e quelle delle zone umide per la pesca; della legge dell'11 dicembre 1775 che aboliva la privativa comunale sui mulini e sugli altri esercizi pubblici di vendita di generi di prima necessità (forni da pane, macellerie e osterie), insieme agli altri proventi come lo scortecciamento delle querce da sughero e la raccolta dei rami delle palme nane della Maremma costiera o come quelli della produzione del ferro riservata alla Magona del Ferro statale e quelli – pure di pertinenza di specifici uffici statali – del pascolo doganale e del taglio dei boschi, rispettivamente delle aree maremmane e litoranee; della legge 5 agosto 1780 che abolisce ogni privativa sulle miniere e autorizza i proprietari a fare scavi nel sottosuolo dei propri fondi a fini di estrazione di minerali e di prodotti lapidei; della legge 24 settembre 1780 che restituiva ai proprietari o agli aventi diritto la facoltà del taglio di qualsiasi albero o bosco, anche nelle aree montane. Più specificamente mirati al sistema dei beni comuni e degli usi civici erano i nuovi *Regolamenti* comunitativi ed altri specifici provvedimenti: quale ad esempio l'editto dell'11 marzo 1776

Solo da quegli anni, scompare l'ultima Toscana del medioevo feudale, incentrata su comunità rurali relativamente forti nel controllo produttivo dei loro rispettivi territori, quanto almeno alla realtà socio-culturale ed economica se non ai suoi paesaggi tipici che rimasero ancora, e per lungo tempo, ad improntare i luoghi e le aree più periferiche e distanti rispetto ai centri abitati.

In effetti, le riforme leopoldine in pochi anni portarono al drastico ridimensionamento del sistema, tramite le vendite e allivellazioni di beni e l'affrancazione delle servitù, che tuttavia in piccola parte sopravvissero e continuano oggi a sopravvivere nell'Appennino, nella Maremma e nell'Amiata.

È accertato che queste forme di fruizione delle risorse ambientali risalgono al Medioevo feudale o addirittura ai tempi antichi. Con la crescita politica ed economica delle città e con la diffusione della proprietà cittadina nelle campagne, processi che scandirono i secoli tardo-medievali, rinascimentali e moderni, tali consuetudini furono per gradi drasticamente ridotte, o del tutto eliminate, nelle aree vicine ai centri urbani (ossia nella Toscana centrale che è per antonomasia "la terra delle città") (Bicchierai, 1995). Continuarono invece a dare forza alle comunità dell'Appennino e della Maremma con l'Amiata e le colline della Toscana interna centro-meridionale, ovvero alle due 'periferie' della Toscana, rimaste estranee al sistema dell'agricoltura a base mezzadriale imperniata sul potere e sulla fattoria: alle aree che esprimevano una peculiare complementarità economico-sociale, con un rapporto che era determinato dai forti flussi migratori di mano d'opera montanara che, essenzialmente fra autunno e primavera, scendeva in Maremma per praticarvi la transumanza ovina, il taglio e la carbonizzazione dei boschi ed altre attività non solo agricole.

Appennino e Maremma: due subregioni periferiche e lontane l'una dall'altra, organizzate, l'una, la montagna appenninica con l'isola orografica dell'Amiata e in minor misura con la plaga delle Colline Metallifere, sulla piccola proprietà coltivatrice (correlata prevalentemente all'allevamento, alla coltura del castagno e

che sopprimeva le servitù feudali, «pregiudiziali all'industria o lesive dei diritti di proprietà», e definiva la volontà di procedere all'alienazione dei beni camerati di Pistoia, confermata con altro editto del 10 maggio 1777 che precisava le modalità di vendita. «Fece alienare in vendita ed a livello, ed a piccole porzioni, i molti beni appartenenti al governo, o sia Camera di Pistoia, sotto il titolo di beni camerati attenenti alla montagna, che nei di 11 marzo 1776 e 10 maggio 1777 furono aboliti unitamente alla così detta Camera di Pistoia, come pure furono alienati i beni comunali. Abolì le bandite e privative di pesca che vi erano stabilite». Anche il *Regolamento* per le comunità della Provincia Pisana del 17 giugno 1776 confermava, per quel territorio, le liberalizzazioni e le vendite di beni comunali delle leggi dell'11 marzo 1776 e del 10 maggio 1777, così come i *Regolamenti* per la Maremma Grossetana dell'11 aprile 1778 e del 30 marzo 1788 e l'editto del 3 marzo 1788 per lo Stato Senese che provvedeva pure alla chiusura dell'Ufficio dei Boschi e all'attribuzione – per la Provincia Inferiore di Grosseto – dei diritti di legnatico e macchiatico alle comunità. Tali provvedimenti legislativi sono osservati nei tanti volumi della raccolta dell'Archivio di Stato di Firenze, *Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana*. Cfr. Tocchini, 1961, p. 231; Curis, 1917, p. 721; Breschi, 1979, pp. 20 e 194; Barsanti, 1985, p. 101).

alla lavorazione del bosco), concentrata sulle comunità di villaggio; l'altra, la malarica Toscana piano-collinare costiera, sul latifondo cerealicolo-pastorale di proprietà cittadina che mal si integrava con le assai più povere e deboli comunità paesane, quasi sempre localizzate nelle colline interne di aria più salubre, anche per la presenza (almeno nel territorio dipendente da Siena, il Grossetano), fino al 1778, del monopolio statale sui pascoli al quale si correleva la transumanza.

È da sottolineare il fatto che il sistema dei beni comuni e degli usi civici rimase pressoché intatto – oltre che in quei lembi delle pianure interne ancora punteggiate da zone umide di rilievo (Bientina e Valdichiana specialmente) – nella Toscana nord-occidentale appartenente agli Stati di Modena e di Lucca fino all'unità d'Italia, oltretutto nei minori Stati tirrenici dell'Orbetellano (dipendente dal Regno di Napoli fino al 1801, quando fu annesso dal napoleonico Regno di Etruria) e del Principato di Piombino che passò al Granducato solo nel 1814-1815.

Dalla ricerca in via di svolgimento – con tanto di censimento delle realtà spaziali interessate ai beni comuni e alle servitù collettive nella seconda metà del XVIII secolo o nei primi decenni del XIX secolo, e altresì con verifica delle permanenze attuali – ci si attendono risultati in merito alla verifica di alcune tematiche e nodi storiografici, quali:

- la **tematica ambientale**. Uno dei caratteri comuni ad Appennino, Amiata e Maremma, dovuto proprio alla persistenza del sistema dei beni comuni e degli usi civici sulle proprietà private, pare essere la sostanziale tutela delle risorse ambientali, e quindi del paesaggio, nella lunga durata: questo equilibrio era l'aspetto fondamentale su cui si basava la vita delle comunità rurali delle due regioni periferiche. L'introduzione – con la privatizzazione delle terre e con l'eliminazione degli usi civici – dell'individualismo agrario potrebbe invece giustificare: i gravi processi di diboscamento e squilibrio idrogeologico che, tra Settecento e Ottocento, investirono specialmente le aree montane; così come quelli di graduale spopolamento, per l'avvio di correnti migratorie definitive che andarono ad interessare i ceti meno abbienti, che fino ad allora avevano trovato nella fruizione dei beni comuni e di quelli privati gravati da usi civici le risorse integrative indispensabili al loro mantenimento, seppure con tenore di vita decisamente povero. Il sistema delle servitù collettive e dei beni comuni con il tempo era diventato, infatti, una condizione essenziale di sussistenza per le fasce più deboli della popolazione.
- Il **rafforzamento della proprietà borghese**, ovvero il sostanziale fallimento del progetto di quei consiglieri riformatori di Pietro Leopoldo (come Francesco Maria Gianni e Angelo Tavanti) che miravano alla creazione di un nuovo e robusto ceto di proprietari coltivatori locali, in grado di operare un processo di rinnovamento economico e sociale dell'agricoltura e del mondo delle campagne toscane. Tutto lascia pensare che, quasi ovunque, non abbiano avuto successo neppure le piccole 'riforme agrarie' prodotte con distribuzioni egalarie di 'preselle' o piccoli appezzamenti a tutti

i capifamiglia; viceversa, dovrebbe essersi verificato il ragguardevole irrobustimento del peso della borghesia cittadina e campagnola che, grazie alla disponibilità dei capitali necessari, si accaparrò la grande maggioranza delle terre immesse sul mercato, nella montagna come in Maremma e nell'Amiata; contribuendo, con ciò, all'avanzata del popolamento e della colonizzazione agraria mediante l'appoderamento mezzadrile e il rafforzamento del sistema di fattoria. Nell'Appennino, nell'Amiata e soprattutto in Maremma nacque così un nuovo paesaggio che, al vasto e desolato deserto demico del bosco e dell'incolto – in parte anche dell'acquitrino – vide sostituirsi la maglia, seppure inizialmente rada, delle piccole aziende mezzadrili ove possibile incardinate sul seminativo arborato. Molti dei 'faccendieri' dell'Appennino e dell'Amiata – adusi a percorrere stagionalmente lo spazio maremmano con forti interessi nell'economia della transumanza, nella lavorazione del bosco e nella gestione in affitto dei latifondi – divennero allora i nuovi proprietari della Maremma, ove finirono con il trasferirvisi definitivamente, contribuendo con ciò allo svecchiamento graduale dell'anacronistica e squilibrata società locale.

- La **persistenza** nei tempi otto-novecenteschi e in parte nell'attualità del sistema **dei beni comuni** e specialmente **degli usi civici**. Tale permanenza riguarda luoghi ed aree (soprattutto in Maremma) ove la privatizzazione dei demani comuni e l'eliminazione delle servitù collettive comportava l'obbligo, per i proprietari nuovi o vecchi, di 'affrancare' ossia liberare i loro beni mediante il provvedimento – spesso non soddisfatto – di versamento *una tantum* alle comunità di una certa cifra monetaria calcolata sul 3% della stima dei fondi. In molti di questi casi nacquero annosi contenziosi giudiziari, in parte composti (o in via di composizione) solo ai nostri giorni, e le popolazioni locali continuarono spesso ad esercitare con forza i loro antichi diritti, creando specifiche società che, in alcuni luoghi almeno, assunsero le caratteristiche di vere e proprie 'comuni', o enti di gestione di proprietà paesane indivise. Come già enunciato, la ricerca intende infine verificare la possibilità di allargamento (mediante la verifica della legittimità delle innumerevoli archiviazioni negative prodotte dalle «istruttorie demaniali») dei casi di riconoscimento prodotti dalla Regione Toscana alla realtà degli usi civici, oggi spazialmente frammentata e disomogenea, avvenuti a partire dagli anni Settanta del XX secolo, in forza della specifica legge nazionale n. 1766 del 1927.

Appendice

Elenco di Comuni, frazioni e luoghi abitati che nel 1770 possedevano beni collettivi e/o esercitavano diritti di uso civico (in corsivo, le frazioni e luoghi abitati).

Lunigiana

- Comune di Albiano (*Albiano*)
- Comune di Bagnone (*Bagnone, Ville di Fornoli, Lusignana, Rocca Sigillina, San Bilio, Santi Ippolito e Cassiano*)
- Comune di Calice (*Calice, Ville di Arale, Castello, Franci, Pegli, Usurana, Valdonica*)
- Comune di Filattiera (*Filattiera, Ville di Campione, Collesimo, Corlaga*)
- Comune di Fivizzano (*Fivizzano, Aiola, Aquino, Cecina, Colla, Comano, Mommio e Rensa, Monzone e San Prospero, Rezzano, Tenerano, Tregagliana*)
- Comune di Groppoli (*Groppoli*)
- Comune di Pontremoli (*Antara, Bargugliara, Bassone, Cervara, Chiosa, Codolo, Gradagna, Guinardi, Pracchiola, Rossano, Valdantena, Vignola*)
- Comune di Terrarossa (*Terrarossa*)
- Comune di Zeri (*Zeri*)

Garfagnana

- Comune di Barga (*Barga*)

Montagna Pistoiese

- Comune di Sambuca Pistoiese (*Treppio*)
- Comune di San Marcello Pistoiese (*San Marcello*)

Mugello e Val di Sieve

- Comune di Borgo San Lorenzo (*San Cresci a Valcava*)
- Comune di Dicomano (*San Martino a Corella*)
- Comune di Londa (*Londa*)
- Comune di Pontassieve (*Santa Margherita a Tosina*)
- Comune di San Godenzo (*Castagno [d'Andrea]*)
- Comune di San Piero a Sieve (*Sant'Andrea a Pietra Mensola*)
- Comune di Scarperia (*Lumena, Montepoli, Santa Maria di Piazza*)

Romagna Toscana

- Comune di Firenzuola (*Firenzuola, Castro, Cornacchiaia, Piancaldoli, Pietramala*)

Casentino

- Comune di Bibbiena (*Campi, Guerzona e Marciano, Partina, Serravalle*)
- Comuni di Castelfocognano e Rassina (*Capraia e Faltona, Calleta e Carda*)
- Comune di Castel San Niccolò (*Castel San Niccolò, Cetica, San Michele a Garliano*)
- Comune di Chiusi della Verna (*Castellare e Valbaca, Corezzo, Fognano, Foresto, Frassineta, Montefattucchio, Pezza*)
- Comune di Montemignaio (*Montemignaio*)
- Comune di Ortignano e Raggiolo (*Ortignano, Raggiolo*)
- Comune di Poppi (*Asqua e Regginopoli, Riosecco e Lucciano*)
- Comune di Pratovecchio (*Palagio, Romena*)
- Comune di Stia (*Porciano*)

- Valtiberina Toscana
- Comune di Badia Tedalda (*Badia Tedalda, Caprile, Catellacciola, Montelabreve, Monteviale, Roffelle, Santa Maria a Pratigghi*)
- Comune di Caprese Michelangelo (*Caprese*)
- Comune di Monterchi (*Monterchi*)
- Comune di Pieve Santo Stefano (*Pieve Santo Stefano, Civignone, Montalone e Castelveccchio, Valsavignone*)
- Comune di Sestino (*Sestino, Castelromano, Colcellalto, Monteromano*)
- Comune di Sansepolcro (*Sansepolcro*)

Conca Fiorentina-Pistoiese

- Comuni di Bagno a Ripoli e Rignano sull'Arno (*Rosano*)
- Comune di Cantagallo (*Cantagallo, Luvicciana*)
- Comune di Montale (*Montale*)
- Comune di Montemurlo (*Montemurlo*)
- Comune di Scandicci (*Casellina e Torri*)

Valdarno di Sopra

- Comune di Castelfranco di Sopra (*Menzano, Pulicciano e San Michele di Sopra*)
- Comune di Loro Ciuffenna (*Loro Ciuffenna, Anciolina, Chiassaia, Modine*)
- Comune di Reggello (*Sant'Agata ad Arfoli, Forlì*)
- Comune di Terranuova Bracciolini (*Cocollo, San Clemente in Valle*)

Piana di Arezzo

- Comune di Arezzo (*Arezzo, Battifolle, Castellonchio, Cellere e Sant'Anastasio, Gaggioleto, Lignano, San Cornelio e Castelsecco*)
- Comune di Subbiano (*Subbiano, Valenzano*)

Valdichiana Toscana

- Comune di Castiglion Fiorentino (*Castiglion Fiorentino, Collesecco, Cozzano, Greppa, Mammi, Noceta, Pergognano e Montecchio, Senaia, Sant'Enea*)
- Comune di Chianciano (*Chianciano*)
- Comune di Cortona (*Cortona, Baciulla, Cantalena, Cegliolo, Guglielmesca, Mitigliano, Pergo, Montanara e Moscaia, Ruffignano e Casole, Valerchie*)
- Comune di Foiano (*Foiano, Marciano*)
- Comune di Lucignano (*Lucignano*)
- Comune di Montepulciano (*Montepulciano*)
- Comune di Monte San Savino (*Alberoro e Montagnano, Gargonza*)
- Comune di Sinalunga (*Sinalunga*)

Valdarno di Sotto e Valdinievole

- Comune di Bientina (*Bientina*)
- Comune di Calci (*Calci*)
- Comune di Cascina (*Cascina*)
- Comune di Fucecchio (*Fucecchio*)
- Comune di Monsummano Terme (*Monsummano, Montevettolini*)
- Comune di San Miniato (*Stibbio*)
- Comune di Santa Maria a Monte (*Santa Maria*)
- Comune di Santa Croce (*Santa Croce*)

- Comune di Vico Pisano (*Vico*)
- Toscana collinare interna Pisana e Senese
- Comune di Castelnuovo Val di Cecina (*Castelnuovo, Montecastelli*)
- Comune di Castiglion d'Orcia (*Castiglion d'Orcia, Campiglia d'Orcia*)
- Comune di Chianni (*Chianni*)
- Comune di Chiusdino (*Chiusdino, Ciciano*)
- Comune di Colle Val d'Elsa (*Colle*)
- Comune di Fauglia (*Fauglia*)
- Comune di Lari (*Gabbro*)
- Comune di Montecatini Val di Cecina (*Montecatini, Gello, Sassa*)
- Comune di Monteverdi (*Monteverdi*)
- Comune di Murlo (*Murlo*)
- Comune di Orciano Pisano (*Orciano*)
- Comuni di Orciatice e Laiatico (*Laiatico, Orciatice*)
- Comune di Palaia (*Palaia*)
- Comune di Pienza (*Pienza*)
- Comune di Pomarance (*Libbiano, Micciano, San Biagio, Sasso, Serrazzano*)
- Comune di Radicofani (*Radicofani*)
- Comune di Radicondoli (*Belforte*)
- Comune di San Casciano dei Bagni (*San Casciano dei Bagni*)
- Comune di San Gimignano (*San Gimignano*)
- Comune di Sarteano (*Sarteano*)
- Comune di Sovicille (*Sovicille*)
- Comune di Trequanda (*Montisi, Petroio*)
- Comune di Volterra (*Volterra*)

Apuania, Versilia e litorale Pisano

- Comune di Pietrasanta (*Pietrasanta*)
- Comune di San Giuliano Terme (*San Giuliano*)
- Comune di Seravezza (*Seravezza*)
- Comune di Stazzema (*Stazzema, Livigliani*)

Maremma Pisana oggi Livornese

- Comune di Bibbona (*Bibbona*)
- Comune di Campiglia Marittima (*Campiglia*)
- Comune di Casale Marittimo (*Casale*)
- Comune di Castagneto Carducci (*Castagneto*)
- Comune di Castellina Marittima (*Castellina*)
- Comune di Guardistallo (*Guardistallo*)
- Comune di Montescudaio (*Montescudaio*)
- Comune di Rosignano Marittimo (*Rosignano*)

Maremma Senese oggi Grossetana

- Comune di Campagnatico (*Campagnatico, Montorsaio, Montorgiali*)
- Comune di Capalbio (*Capalbio*)
- Comune di Castiglione della Pescaia (*Buriano, Colonna oggi Vetulonia, Tirli*)
- Comune di Cinigiano (*Cinigiano, Sasso d'Ombro*)
- Comune di Civitella Paganica (*Civitella, Pari*)
- Comune di Gavorrano (*Giuncarico, Ravi*)

- Comune di Grosseto (*Batignano, Istia, Montepescali*)
- Comune di Magliano in Toscana (*Magliano, Montiano, Pereta*)
- Comune di Manciano (*Manciano*)
- Comuni di Massa Marittima e Monterotondo Marittimo (*Massa, Monterotondo*)
- Comune di Montieri (*Montieri, Travale*)
- Comune di Pitigliano (*Pitigliano*)
- Comune di Roccalbegna (*Roccalbegna*)
- Comune di Roccastrada (*Ribolla, Rocca Tederighi, Tatti, Torniella*)
- Comune di Scansano (*Scansano*)
- Comune di Sorano (*Sorano*)

Monte Amiata

- Comune di Abbadia San Salvatore (*Abbadia*)
- Comune di Arcidosso (*Arcidosso*)
- Comune di Castel del Piano (*Castel del Piano, Montegiovi*)
- Comune di Piancastagnaio (*Piancastagnaio*)
- Comune di Santa Fiora (*Santa Fiora*)

Arcipelago

- Comune di Isola del Giglio (*Giglio*)

Bibliografia

- Barsanti D. (1985), "Primi lineamenti di una storia degli usi civici in Toscana: il caso dell'ex Principato di Piombino", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XXIV, pp. 115-128.
- Barsanti D. (1987), *Allevamento e transumanza in Toscana*, Firenze, Edizioni Medicea, Firenze.
- Bartelletti A., Corfini L. (1986), "Indagini sugli usi civici, I. La situazione in Alta Versilia avanti le riforme leopoldine", *Studi Versiliesi*, 4, pp. 19-26.
- Bicchierai M. (1994), *Il castello di Raggiolo e i conti Guidi. Signoria e società nella montagna casentinese del Trecento*, La Brigata di Raggiolo-Editori del Grifo, Raggiolo-Montepulciano.
- Bicchierai M., a cura di (1995), *Beni comuni e usi civici nella Toscana tardomedievale. Materiali per una ricerca*, Consiglio Regionale della Toscana, Marsilio, Venezia.
- Bicchierai M. (2006), *Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo*, University Press, Firenze.
- Biondi A. (1981), "Vendite e allivellazioni di fine '700 nel territorio comunitativo di Sovana", *Bollettino della Società Storica Maremmana*, XXII, pp. 39-66.
- Biondi A. (1984), *La Contea della Triana. Storia di una signoria rurale amiatina dalle origini alle riforme illuministiche del '700*, Tip. Alba, Orbetello.
- Breschi R. (1979), "Cicli imprenditoriali e permanenze storiche sul territorio della Montagna Pistoiese", *Storia Urbana*, 9, pp. 51-85.
- Brunelli U. (1980), *Civitella Marittima: un paese della Maremma attraverso la vicenda degli usi civici, 1905-1908*, La Commerciale, Grosseto.
- Bucci S., a cura di (1993), *Usi civici*, Atti del convegno *Proprietà collettive e usi civici nella Provincia di Grosseto* (Massa Marittima, 26 giugno 1993), Archivio di Stato di Grosseto, Grosseto.

- Bucti S. (1996), *Bibliografia tematica su proprietà collettiva e usi civici nella Provincia di Grosseto*, in Barsanti D., a cura di, *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori*, ETS, Pisa, pp. 186-199.
- Ceccherini D. (1975), *Tatti: i suoi usi civici e la nobile famiglia Periccioli*, s.i.t., Siena.
- Ciampi G. (1989), "Demani civici e ambiente", *Rivista Geografica Italiana*, XCVI, pp. 739-745.
- Ciampi G. (1990), *Osservazioni su alcune scelte normative di rilievo ambientale interessanti i demani universali*, in *Le ragioni dei parchi e l'Italia protetta*, Atti dell'Istituto di Geografia, Quaderno 15, parte II, Firenze, 1990, pp. 127-134.
- Ciuffoletti Z., Rombai L., a cura di (1989), *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, Olschki, Firenze.
- Curis G. (1917), *Usi civici, proprietà collettive e latifondi nell'Italia centrale e nell'Emilia*, Jovene, Napoli.
- Dani A. (2003), *Usi civici nello Stato di Siena di età medicea*, Monduzzi, Bologna.
- Fonnesu I., Rombai L. (1991), *Conoscere per governare. Il metodo geografico e la geografia della Toscana nelle Relazioni del granduca Pietro Leopoldo di Lorena (1765-1790)*, in *La lettura geografica, il linguaggio geografico, i contenuti geografici a servizio dell'uomo. Studi in onore di Osvaldo Baldacci*, Patron, Bologna, pp. 31-44.
- Gli usi civici oggi: Firenze, 30 giugno 2005, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2006.
- Guarducci A., Rossi L. (1994), "Beni comuni e usi civici nell'Aretino nella seconda metà del Settecento. Riforme liberistiche e resistenze popolari", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XXXIV, pp. 35-78.
- I commissari liquidatori degli usi civici: quale futuro?*, Atti dell'incontro di studio (Forte dei Marmi, 14 giugno 1993), Giuffrè, Milano 1993.
- Legislazione statale e delle Regioni. Usi civici – Comuni e ASBUC – Frazionali*, Regione Toscana-Quaderni degli usi civici e dei demani collettivi/1, 1995.
- Lodolini A. (1957), *Gli usi civici*, R. Nocchioli, Firenze.
- Lorizio M.A. (1979), *Demani civici e comunità montane: Regioni Lazio, Umbria, Toscana, Abruzzo, Campania*, Edagricole, Bologna.
- Mazzoli M. (1994), *Domini collettivi e realtà locali*, Atti della tavola rotonda organizzata con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Isola del Giglio (Isola del Giglio, 29 luglio 1994), Caletra, s.l..
- Mineccia F. (1990), *La Montagna Pistoiese e le migrazioni stagionali: tradizioni e mutamento tra età leopoldina e Restaurazione*, in Tognarini I., a cura di, *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 201-249.
- Mirri M. (1955), "Proprietari e contadini toscani nelle riforme leopoldine", *Movimento Operaio*, VII, pp. 181-183.
- Monaci G. (1995), *Istruttoria demaniale del Comune di Roccastrada*, Regione Toscana-Quaderni degli usi civici e dei demani collettivi/3.
- Raveggi P. (1913), *In difesa dei diritti di pesca della Comunità di Orbetello*, Tip. Popolare, Orbetello.
- Recati P., Rombai L. (1990), *Vecchio e nuovo nel territorio pistoiese nella prima metà dell'Ottocento. I riflessi della politica territoriale lorenesi*, in Tognarini I., a cura di, *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 369-429.
- Riparbelli A. (1996), *La storia della proprietà collettiva e degli usi civici nel Comune di Roccastrada*, in Barsanti D., a cura di, *Studi in memoria di Ildebrando Imberciadori*, ETS, Pisa, pp. 202-221.

- Riparbelli A., Bueti S. (1999-2000), "La storia degli usi civici dell'ex Contea di Santa Fiora", *Amiata. Storia e Territorio*, 32, pp. 5-15; 33, pp. 21-32.
- Rombai L. (1982), *Le Contee granducali di Pitigliano e Sorano intorno al 1780. Cartografia storica e storia di un territorio*, Istituto Interfacoltà di Geografia, Firenze.
- Rombai L. (1997), *Terres communes et droits locaux en Toscane à l'époque des grands ducs de Lorraine (siècles XVIII-XIX). Libéralisme central et résistances locales*, in Screno P. and Sturani M.L. (eds.), *Rural landscape between State and Local Communities in Europe. Past and Present*, proceedings of the 16th Session of the Standing European Conference for the Study of the Rural Landscape (Torino, 12-16 September 1994), Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 95-104.
- Salvestrini A., a cura di (1969-1974), *Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena. Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze, voll. 3.
- Stella A. (1911), *Le leggi di affrancazione e i diritti collettivi d'uso*, Tip. Nazionale Bertero, Roma.
- Tocchini L. (1961), "Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine", *Studi Storici*, II, pp. 223-266.
- Vecchio B. (1981), *Resistenze locali e iniziativa pubblica nella fondazione post-unitaria di una normativa forestale: il caso dell'Amiata Senese*, in Pazzagli C., a cura di, *Davide Lazzaletti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Nuova Guaraldi, Firenze, pp. 34-75.
- Volpini G. (1907), *Gli usi civici nella Contea di Santa Fiora*, Lippi e Brencioni, Montepulciano.